

Da Siviglia assordante silenzio del premier, niente repliche dall'esecutivo. La Uil all'ex sottosegretario: aderisca allo sciopero in favore dei precari dei Beni culturali

Patrimonio Spa, nessuno risponde a Ciampi

L'opposizione alla carica con due proposte. Il governo blindo la legge Lunardi

ROMA Nessuno, da parte del governo ha risposto concretamente all'allarme lanciato dal presidente Ciampi sulla svendita del patrimonio artistico italiano. Silvio Berlusconi è a Siviglia, ma prima di partire non ha dedicato un minuto per rispondere alla lettera del Capo dello Stato. E il decreto legge «salva deficit» (e svendi gioielli, diciamo noi) di Tremonti è ormai diventato legge. La «Patrimonio dello Stato Spa», fagocitante creatura del superministro dell'Economia, è nata. A contrastarla resta solo un ordine del giorno approvato alla Camera, ma che non ha un potere vincolante.

Eliminato l'emendamento che Vittorio Sgarbi aveva presentato sul filo di lana, quando ben tredici associazioni ambientaliste, per la prima volta unite dal '90, gli hanno aperto gli occhi (inutile il tentativo con il ministro Urbani). Del resto, come rivela chi ha trattato la materia, il decreto Tremonti era un criptico rebus economicista che ben nascondeva i codicilli più rischiosi per il

L'ex sottosegretario Vittorio Sgarbi



l'intervista

Vittorio Sgarbi
ex sottosegretario

Natalia Lombardo

ROMA È deluso? «No, non sono nemmeno arrabbiato, ma l'unanimità nello sbattemi fuori è stata insostenibile. Nessun ministro ha mosso un dito in mia difesa». E Berlusconi? È stato sleale. Mi ha colpito alle spalle. Sono stupito per la mancanza di naso, per un governo di immagine: come si fa a perdere un bene culturale nella propria area politica? Urbani? «La sua mancanza di cultura non ha limiti». Vittorio Sgarbi sottosegretario «licenziato» dal governo non si ferma un attimo. Da «deputato» è sbarcato sul lungomare di Bari per l'anniversario della Guardia di Finanza, con i ministri. Ne pomeriggio è salito sul Campidoglio per parlare di «Governance della cultura» con il sindaco ds Veltroni e Romiti.

Sgarbi, Berlusconi non ha ancora risposto alla lettera di Ciampi. Che ne pensa?

patrimonio artistico italiano. Ma quell'articolo 7 non è sfuggito al Quirinale. Ciampi ha firmato la legge ma contestualmente ha spedito la lettera al presidente del Consiglio. Ma non c'è stata risposta.

Cancellato all'ultimo momento giovedì mattina da un veto di Berlusconi (e si dice anche di Lunardi) l'accordo raggiunto di notte (presente uno Sgarbi esplosivo) nella commissione Lavori Pubblici del Senato, per inserire nella Legge Obiettivo un emendamento che riprendeva il senso di quello mai andato alla Camera, come barriera alla svendita dei beni di Stato. E poche ore dopo è stato eliminato pure Sgarbi.

A questo punto l'opposizione torna alla carica con due disegni di legge: alla Camera ho presentato l'Ulivo e Rifondazione (Giovanna Melandri primo firmatario). In pratica traduce in legge i principi del regolamento stilato nel 2000 dal governo D'Alema, in cui sono stabiliti quali sono i beni inalienabili, quelli per i quali sono pre-

viste le partecipazioni dei privati o la vendita, ma con delle regole certe.

«Si cancella l'arbitrio», spiega Melandri, «mentre il decreto Tremonti è una stangata, peggio del film, sul patrimonio dello Stato: beni ipotecati come garanzia per riempire la cassa dello Stato». Ma la cosa più grave, per l'ex ministro, è che «il governo non ha dato una risposta al presidente Ciampi, non ha interesse a farlo». E a Sgarbi (che l'ha attaccata: «Non vado a sinistra perché c'è la Melandri»), la deputata Ds risponde così: «Bene, un motivo in più per stare a sinistra. Sgarbi lo aspetto al varco. Vediamo se appoggerà la nostra battaglia parlamentare creando un fronte critico nella maggioranza». Anche Franca Chiaromonte, responsabile cultura per i Ds alla Camera, si augura che ci sia una «convergenza» con il sottosegretario licenziato sulla difesa del patrimonio artistico. «Ma da qui a dire che viene nel centrosinistra ce ne passa...». E da destra un richiamo all'ovile per il critico ribelle viene da Ignazio La

Russa. Un altro disegno di legge, al Senato, è stato presentato da Ottaviano Del Turco come modifica dell'articolo 7 del Decreto Tremonti, in pratica riprendendo l'emendamento di Sgarbi.

Al ministero dei Beni Culturali, intanto, i sindacati dei lavoratori hanno proclamato uno sciopero nazionale per il 29 giugno, per sollevare il problema dei precari. «Il rischio ora è di vedere chiusi i musei dello Stato per colpa dell'incapacità del governo Berlusconi. Saremo a fianco di chi sciopera», dichiara ancora Giovanna Melandri. Infatti già ora l'orario prolungato dei musei non sempre è possibile, per mancanza di personale. Sgarbi sciopererà, come vorrebbe la Uil? Di problemi sindacali dice di non essersi mai occupato. E chi sostituirà Sgarbi? Da una settimana la delega per i beni culturali è in mano al ministro Urbani (che ha sempre avuto il potere di firma). Sarà comunque un forzista, si parla di Ferdinando Adornato o Gabriella Carlucci, che comunque ambisce il settore spettacolo,

in mano ad An. Dal Collegio Romano sembra che rimandino la scelta a un rimpasto di governo e al riempimento di altri «buchi» nelle poltrone di sottosegretario, come quella di Taormina.

Le associazioni ambientaliste che per prime hanno lanciato l'allarme sollecitando Ciampi, dal Wwf a Legambiente, da Italia Nostra al Fai, non demordono. «Aspettiamo di vedere come il governo raccoglie le parole di Ciampi», spiega Roberto Della Seta di Legambiente, «forse si arriverà a un referendum», idea dei Verdi.

Certo «senza Sgarbi nel governo rimane ben poco. Urbani non si occupa proprio del patrimonio artistico». «Stiamo raccogliendo delle firme e aspettiamo la risposta a Ciampi», dice Gaia Pallottino, di Italia Nostra, «Sgarbi, che stimo, è stato spaventosamente pigro, però l'unica voce critica del governo è stata fatta fuori». Il Wwf invece sta stilando un catalogo di esperti sui «gioielli» d'Italia.

n.l.

«Urbani? La sua mancanza di cultura non ha limiti...Tremonti oggi mi dà ragione, se avesse parlato prima...»

«Berlusconi il più sleale: m'ha colpito alle spalle»

«È gravissimo. E Berlusconi con me è stato sleale. La decisione di dimettermi l'ha presa lui. L'amicizia non vuol dire colpire alle spalle. Poteva avvertirmi, invece di farmelo sapere dalle agenzie. Il mio Berlusconi oggi si chiama Adn-Kronos. Ma ha avuto un difetto di immagine: ha perso un bene nella propria area politica. È anche scandaloso, per esempio, che Berlusconi invece di indicare nella legge sui lavori pubblici il recupero di un bene storico come la Fenice, parli solo del ponte sullo Stretto di Messina».

Berlusconi l'ha chiamato?

«Ancora no. A Bari ho parlato per un'ora con Tremonti. Devo dire che mi ha dato ragione: ha detto sì, il problema esiste ma l'emendamento che tu hai proposto è stato tardivo. Non c'era tempo di inserirlo».

Una marcia indietro o un contentino per un «licenziato»?

«Non so, certo se queste cose me le avesse dette due giorni fa sa-

rebbe stato diverso, invece di pugnarmi alle spalle. E la stessa cosa che hanno fatto con Mancuso, ma questi i beni li abbandonano... Però oggi (ieri, ndr.) mi ha cercato Marcello Pera: ha riconosciuto che Berlusconi ha fatto male a non chiamarmi, ma mi ha pregato di non abbandonarli. Inoltre ha messo in calendario il 4 luglio il disegno di legge che Del Turco ha proposto facendo proprio il mio emendamento. Anzi Pera mi ha detto che lo ha chiamato legge «Del Turco-Sgarbi-Ciampi».

È deluso?

«No, Però l'unanimità è insostenibile, per me. Nessun ministro ha preso la mia parte in consiglio. Neppure Gasparri, che mi ha fatto tanti elogi e un lavata di capo sul ministro, perché Urbani non lo ha mai ricevuto sulla questione del Colle Oppio a Roma: "tu sei perfetto come ministro...". Ho anche litigato

con Adriano La Regina per lui...

A Bari Gasparri l'ha definita «patrimonio nazionale». Non le basta?

«Poteva dirlo in consiglio dei ministri. Urbani è in grado di tutelare il patrimonio artistico?»

«Assolutamente no. Urbani è incapace e la sua ignoranza nel mondo non ha limiti: sui beni culturali, sulla letteratura, sulla musica... Ricordo quante volte, con Alain Elkann, siamo rimasti allibiti di fronte al suo volto assente appena citavamo un nome, anche di un pittore».

Ha promesso di dire molte cose sul conto del ministro. Ne dica una.

«Metterò il dito ogni giorno sugli errori di Urbani. Il teatro Petruzzelli di Bari, per dirne una: abbandonato nelle sue mani è come se subisse un secondo incendio. Io il Petruzzelli l'ho adottato. Oppure il caso dell'alta velocità a Modena».

Farà ricorso al Tar, come suggerì-

sce anche mamma Rina?

«Non ho intenzione di rivolgermi alla giustizia. Credo che il mio avvocato, che è un fenomeno, ci stia pensando. Volutero la cosa con lui».

Sosterrà la battaglia parlamentare dell'opposizione per la tutela dei beni culturali?

«Certo, perché certi valori sono universali. Serve un capitolo che dica: certi beni sono simboli nazionali, anche alcuni più piccoli. Il liberismo di per sé è improvidio».

Cosa farà adesso? Si avvicinerà alla sinistra?

«Farò un movimento per la bellezza, né di destra, né di sinistra. Ho appena ricevuto l'adesione del gallerista Plinio De Martiis e di Duccio Trombadori. Insomma, vengo dalla sinistra, ho iniziato a fare politica nel '92, prima di Berlusconi, prima di lui ho attaccato Di Pietro. Mi sento come Pannella, ma credo nel proporzionale. Mi spiace però non avere un luogo dove stare, al di là delle coalizioni».

Bossi contro Panorama Rossella viene rinviato a giudizio

MILANO Bossi contro «Panorama», l'alleato del Carroccio contro il principale settimanale di attualità del leader della Casa della Libertà. E in seguito a una denuncia del «senatur» il pm milanese Pietro Forno ha chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio del direttore di «Panorama» Carlo Rossella e del giornalista Pino Buongiorno. I fatti risalgono a due anni fa, quando l'idillio tra Bossi e Berlusconi era di là da venire e la stampa berlusconiana si permetteva ancora di essere critica nei confronti del leader leghista o quanto meno di riportare giudizi critici nei suoi confronti. Giudizi che l'interessato ha ritenuto diffamatori e per i quali ha sporto querela. Il servizio che gli ha fatto saltare i nervi in effetti non colpiva di fioreto. Pubblicato il 28 settembre 2000 titolava: «Ma in Usa dicono: attenti, è come Haider». Sottotitolo: «L'asse Italia-Austria minaccerebbe le basi Nato». Nel pezzo, tra l'altro, si affermava che «Bossi è sempre nel mirino dell'amministrazione americana» e che, secondo un membro del Consiglio di Sicurezza nazionale della Casa Bianca, «è uno dei personaggi che, più di altri, può destabilizzare la politica italiana nei prossimi mesi». E ancora si riferiva che la preoccupazione dei vertici americani era «il potenziale asse che potrebbe formarsi tra Bossi e il controverso leader austriaco Jorg Haider, proprio in quelle regioni a più alta concentrazione di truppe Usa». Bossi non ha gradito e adesso, salvo conciliazioni, il processo prenderà il via il 24 settembre.



TG1

Ci sono serate che è difficile digerire la realtà che ci circonda: in Medio Oriente, da una parte e dall'altra si uccidono i bambini, vengono abbattuti dai miliziani palestinesi e dai soldati israeliani come se fossero cuccioli rabbiosi. Bambini che piangono altri bambini uccisi. Bambini che scappano col terrore negli occhi. Un padre che raccoglie una pagnotta intrisa del sangue di sua figlia. Immagini che devastano la nostra routine quotidiana. Ma il Tg1 non ha di queste sensibilità e ha aperto con il millesimo monologo di Berlusconi, con accompagnamento armonico di Susanna Petruni, e le sue bugie paghi due e prendi tre: a Siviglia non è passata la linea dura sull'immigrazione, ma Berlusconi presenta la sua sconfitta come una vittoria. La seconda bugia riguarda la «fluttuazione» concessa dall'Ecofin ai bilanci traballanti. Per Berlusconi, gli eurocrati hanno allargato i cordoni della borsa perché «l'Italia sulle riforme deve andare avanti tutta». Insomma, l'Europa si inchina alle esigenze del nostro buongoverno e Berlusconi può già dare fondo ai soldi appena risparmiati. La sensibilità del Tg1 invece esplode sull'arrivo delle vacanze e sugli animali domestici abbandonati: i bambini del medioriente, nello spazio del Tg1, pesano come i gatti. Non una parola, per carità, su Pezzotta e Angeletti, che devono vedersela con la base in rivolta.

TG2

Nemmeno il Tg2 ritiene la strage degli innocenti degna dell'apertura, ma in linea con quella grave affezione che alligna nei corridoi di Saxa Rubra e che va sotto il nome di berlusconismo acuto, lascia la passerella spianata al presidente del Consiglio. I guai di Pezzotta e Angeletti sono annunciati come «delicato dibattito interno» nella Cisl e nella Uil: un eufemismo che più eufemismo non si può. In compenso, sul Medioriente ospita in studio lo scrittore Abraham Yehoshua. Inutilmente Anna Ammendola tenta in ogni modo di fargli dire qualche parola distensiva: lo scrittore difende il muro di Sharon e da lì non si muove.

TG3

Senza il Tg3 l'informazione sarebbe dimezzata. Solo qui si capisce finalmente che al vertice europeo è stata battuta la linea dura di Berlusconi, Aznar e Blair sulle «sanzioni» ai paesi che non si danno da fare per bloccare l'emigrazione (anche se Berlusconi insiste sulla «tolleranza zero», come se avesse vinto lui). Solo qui si viene a sapere con chiarezza che Pezzotta e Angeletti hanno ora delle belle gatte da pelare: la base sta rifiutando gli accordi sulla parziale sterilizzazione dell'Art.18 che i due segretari sono pronti a firmare. E così, risulta che Cofferati può tranquillamente attendere sulla riva del fiume, come dice quel famoso proverbio cinese. E nemmeno avremmo visto Vittorio Sgarbi a tutto campo che, nientemeno, accusa Berlusconi di «slealtà» per non aver avuto il buon gusto di fargli un colpo di telefono per comunicargli il «licenziamento» dalla compagine governativa. Insomma, a tutti i teledipendenti che vogliono evitare la narcosi di marca arcoriana va il consiglio di vedere comunque il Tg3, poi fare il confronto e giudicare.

Sicilia, bilancio record: in rosso

Nei conti della Regione mancano quasi due miliardi di euro. Si rischia la bancarotta

Salvo Fallica

CATANIA Un buco di un miliardo e 700 milioni di euro nel bilancio di previsione della Regione, è il nuovo record in negativo del governo siciliano.

A denunciarlo è il gruppo della Margherita all'Assemblea regionale siciliana. E così dopo il record delle poche leggi e molte nomine, il coordinatore della Margherita siciliana Franco Piro, spiega: «L'ammacco nei conti è ancora più grave, se si considera il «buco» della sanità per il 2000 ed il 2001, circa 740 milioni di euro secondo quanto risulta dalle stime delle agenzie di rating». Ma non è tutto. Piro continua: «Mai si era arrivati a questi livelli, neanche nel '98, quando l'allora assessore al bilancio Marzio Tricoli fu costretto a chiudere per 15 giorni la cassa regionale». Sì, perché nella terra di Pirandello è accaduto anche questo, e non in un fantasioso racconto letterario, ma nella greve quotidianità della vita politica isolana. Salvatore Cardinale e Francantonio Genovese, gli altri due coordinatori della Margherita siciliana specificano: «Non trovano conferma le entrate per 645 milioni di euro derivanti dalla definizione dei rapporti Stato-Regione e da minori spese, e non vi era alcuna copertura finanziaria per 65 milioni di euro della formazione professionale, i 17 milioni dei trasporti, i 200 milioni per gli enti locali e i 50 per la forestale».

Per il gruppo parlamentare della Margherita il divario tra entrate correnti e spese correnti genera un risparmio pubblico negativo per 785 milioni di euro: «Un disa-

vanzo coperto dai 413 milioni di euro del mutuo cui è ricorsa la Regione contravvenendo alla legge, che impedisce il ricorso a prestiti se non per investimenti, e dal prelievo di fondi di riserva in conto capitale per circa 330 milioni di euro». Potrebbe bastare questo a mostrare inadempimenti ed inefficienze del governo regionale, ma non è così.

Vi è dell'altro, ancora più evidente e incredibile. Ed ecco, come in un crescendo rossiniano: il capogruppo all'Ars della Margherita, Giovanni Barbagallo, al quale non sfugge una carta od un documento della Regione, afferma che: «Il debito complessivo di tesoreria ammonta a 4.112 milioni di

euro, pari a circa 8.000 mila miliardi di vecchie lire». Non dimenticando di chiedere: «È vero solo in parte che i problemi sono stati ereditati, in primo luogo perché la Corte dei Conti ha dichiarato che nel breve periodo del governo di centro-sinistra (a guida del diessino Angelo Capodicasa) si è realizzata una reale e positiva inversione di tendenza e, in secondo luogo, perché il presidente Salvatore Cuffaro fa parte ininterrottamente di tutti i governi che sono succeduti dal 28 luglio 1996 ad oggi».

Barbagallo spiega che il buco è destinato ad estendersi e si rischia la bancarotta. «Com'era prevedibile - sottolinea - le entrate riguardanti la tassa sul metano, la legge

Goria, le cessioni di Esa e Azasi, non si sono verificate. Nel bilancio del 2002 non hanno trovato copertura nemmeno spese per almeno 700 miliardi di vecchie lire, in settori fondamentali come trasporti, formazione professionale, comuni e le indennità ai forestali. Nulla è stato previsto, inoltre, per la copertura del deficit della sanità che ammonta a 1.440 miliardi di ex lire».

Dulcis in fundo, vi è anche la questione di Agenda 2000, i finanziamenti dell'Unione Europea con i quali si dovrebbe rilanciare l'economia siciliana. Ebbene, sostiene Piro: «Il governo dice di aver speso la esigua somma di 81 milioni di euro sui 1.226 milioni della prima annualità. In verità sono stati spesi solo 500 mila euro, mentre gli impegni contabili ammontano attualmente a 19,7 milioni di euro».

A tutto questo va aggiunto, l'ultimo record negativo, ovvero quello che vede la Sicilia all'ultimo posto per produzione legislativa in Italia. «Quattro leggi in poco meno di sei mesi e tra queste il bilancio e la finanziaria, che sono atti dovuti», conclude Barbagallo.

Ma le critiche non giungono solo dal centro-sinistra ma anche dall'interno del Polo. Salvo Fleres, deputato di Forza Italia ha spedito una lettera ai suoi 89 colleghi, definendo il primo anno di legislatura «assolutamente inutile» ed ha aggiunto che «è squallida l'immagine che diamo di noi». Addirittura, uno dei più autorevoli esponenti del centro-destra siciliano ha dichiarato ad un giornale locale che la maggioranza del Polo: «non riesce a trovare l'accordo nemmeno sulla nomina di un usciere».

Cossiga querela Libero Mancuso per diffamazione

ROMA Il portavoce del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga ha reso noto che l'ex capo dello Stato ha dato mandato ai suoi avvocati Franco Coppi, ordinario di diritto penale dell'Università di Roma, e Agostino Gambino, ordinario di diritto commerciale dell'Università di Roma, di iniziare azione legale contro il presidente della Corte d'assise Libero Mancuso per le affermazioni di lui fatte e diffuse dalle agenzie di stampa da Bologna in data 20 giugno. L'altro ieri Libero Mancuso, commentando le dichiarazioni dell'ex Presidente della Repubblica in occasione dello

sciopero dei magistrati aveva detto tra l'altro: «Sta risorgendo la Prima Repubblica. E con essa la nostalgia dei primi anni '50 quando non vi erano né Corte Costituzionale né Csm. Questa è la cultura che si legge nelle parole del sen. Cossiga». Cossiga ha scritto ieri una lunga lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, pubblicata dal quotidiano «La Stampa» in cui lo invita a lasciar perdere il «risibile progetto di riforma» messo a punto dal «gentile e cortese ministro della Giustizia» per sostenere, invece, la proposta, fatta dallo stesso Cossiga, di una commissione bicamerale sulla giustizia.